



IL CONTESTO ALPINO NELLO “SPAZIO” STORIOGRAFICO E NELL’IMMAGINARIO DI RODOLFO IL GLABRO

di

Emanuele Piazza

«Narreremo di uomini che ebbero fama nel mondo latino come sostenitori della fede cattolica e della giustizia, e di diversi avvenimenti memorabili sia per le sante chiese sia per l’uno e l’altro popolo – nel periodo dell’anno 900 dell’incarnazione del Verbo che tutto creò e a tutto dà vita fino a noi –, come li abbiamo appresi da racconti attendibili o come li abbiamo visti noi stessi»¹. Sono questi i temi che Rodolfo il Glabro si propone di affrontare nelle *Storie*, focalizzando la sua narrazione su quei fatti degni di nota che videro coinvolti i regni di Germania e di Francia – «l’uno e l’altro popolo» – e la Chiesa. Forse anche perché, come nota Rodolfo, di tali fatti rimarchevoli, dai tempi di Beda il Venerabile e di Paolo Diacono, circa due secoli prima che le *Storie* venissero composte tra il 1031 e il 1047², nessuno aveva più avuto cura di serbare memoria³. Un vuoto che egli, esortato dal suo abate Odilone e dai suoi confratelli di Cluny, desidera colmare. Non poche tra le vicende della sua epoca – accompagnate da *prodigiosa rerum miracula ac portentosa elementorum signa* – potevano peraltro costituire un benefico ammonimento per i fedeli⁴.

¹ Rodolfo il Glabro, *Cronache dell’anno Mille (Storie)*, ed. G. Cavallo, G. Orlandi, Milano 2011⁹, I, 4: *Dicturi igitur ab anno DCCCC^{mo} incarnati creantis ac vivificantis omnia Verbi ad nos usque, qui claruere viri in Romano videlicet orbe insignes, catholicę fidei cultores et iustitię, prout certa relatione comperimus vel visuri superfuimus, seu etiam qui rerum eventus, quęve perplura contigerunt memoranda tam in sacris ecclesiis quam in utroque populo, primitus ad illud totius quondam orbis imperium principale scilicet Romanum convertimus stilum* (per la traduzione p. 15).

² In merito alla cronologia della stesura delle *Storie* vd. M.-C. Garand, *Deux éditions nouvelles des Historiae de Raoul Glaber*, in «Scriptorium», 45 (1991), pp. 116-122; cfr. pure G. Arnaldi, *Rivisitando le Storie di Rodolfo il Glabro*, in *Haut moyen age. Culture, Éducation et société. Études offertes à Pierre Riché*, Paris 1990, pp. 549-553.

³ Rodolfo il Glabro, *Storie*, I, 4: *et quoniam in spatio fere ducentorum annorum nemo ista appetens extitit, id est post Bedam, Britannię presbiterum, seu Italię Paulum, qui historialiter quippiam posteris scriptum misisset.*

⁴ Rodolfo il Glabro, *Storie*, I, 26.

“Fare storia” significa infatti per Rodolfo condurre una ricerca che, attraverso l’analisi di «prodigi, visioni, miracoli»⁵, permetta di comprendere l’azione di Dio nel mondo meglio di quanto potesse farlo una ricostruzione limitata alla sola indagine della realtà; una ricerca, in definitiva, di «*exempla*, non di verità»⁶. Da ciò si può arguire che le *Storie* non tramandano necessariamente in maniera puntuale quanto era accaduto nei secoli X e XI, ma ci consegnano la percezione che un monaco cluniacense aveva della società in cui viveva, e della quale coglieva, soprattutto, quelle manifestazioni straordinarie che erano un segno del volere divino.

A partire da questo dato, la critica si è espressa variamente su Rodolfo, la cui attendibilità sul piano della veridicità storica è stata messa in dubbio da giudizi poco lusinghieri, come quelli – per citare i più noti – di Gabriel Monod, che considerava le *Storie* una congerie di aneddoti e leggende⁷, oppure di Lucien Musset, che definiva il Glabro un «bavard impenitent»⁸. Il fronte della storiografia non è tuttavia compatto nell’esprimere una valutazione negativa sullo spessore letterario di Rodolfo: Paul Rousset, ad esempio, pur rimarcandone una certa ingenuità, gli riconosce di aver saputo lucidamente individuare, respingere e condannare le espressioni proprie di una bassa creduloneria popolare⁹; Georges Duby lo reputa, addirittura, il migliore tra gli scrittori a cavallo tra il primo e il secondo millennio¹⁰, e John France sottolinea pregi e difetti della sua opera: «The *Histories* came into being over a period of some twenty years, the creation of a writer of uncertain temperament and a wandering life-style. There are inconsistencies and there could obviously never have been an overall plan. But it is wrong to suggest that it is totally formless and without plan, thereby dismissing much of the information offered»¹¹. Negativa, o meno, che sia nel suo complesso

⁵ G. Cavallo, *Introduzione*, in Rodolfo il Glabro, *Cronache* cit., p. xxx.

⁶ *Ibidem*. Cfr. G. Andenna, *Mille anni dopo. Rodolfo il Glabro: un acuto interprete del segno dei tempi*, in *Storie dell’anno mille. I cinque libri delle Storie di Rodolfo il Glabro*, ed. G. Andenna, D. Tuniz, Bergamo 1981, p. 32.

⁷ G. Monod, *Études sur l’histoire de Hugues Capet*, in «RH», 28 (1885), pp. 270-271.

⁸ L. Musset, *Raoul Glaber et la baleine: les sources d’un raconter du XI^e siècle*, in «RMAL», 4 (1948), p. 167.

⁹ P. Rousset, *Raoul Glaber interprète de la pensée commune au XI^e siècle*, in «RHEF», 36 (1950), p. 8.

¹⁰ G. Duby, *L’Anno mille. Storia religiosa e psicologia collettiva*, trad. it., Torino 1976, p.

10. Lo studioso francese manifesta comunque la «preoccupazione di scoprire ad ogni momento i sintomi di questo progressivo adattamento rende le *Storie* estremamente irritanti per chi vorrebbe trovarvi dei piccoli fatti veri» (*Lo specchio del feudalesimo, Sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, trad. it., Roma-Bari 1980, p. 246); cfr. H. Taviani-Carozzi, *Raoul Glaber, Georges Duby: An Mil*, in *Année mille. An Mil*, cur. C. Carozzi, H. Taviani-Carozzi, Aix-en-Provence 2002, pp. 220 sgg.

¹¹ J. France, *Rodulfus Glaber and French Politics in the Early Eleventh Century Francia*, in «Francia», 16 (1989), p. 104.

la valutazione storiografica su Rodolfo il Glabro, resta assodato che lo scopo principale «des spirituels, des moines, est de déchiffrer l'action providentielle de Dieu dans les événements, de discerner dans le sensible l'intelligible, dans l'éphémère l'éternel»¹². Una tale opera di "decifrazione", tra la dimensione spirituale e quella materiale, comportava, di conseguenza, una minore accuratezza nella registrazione degli eventi storici, che comunque necessitavano di una delimitazione degli ambiti cronologici e geografici.

In relazione al periodo temporale preso in considerazione dalle *Storie*, possono assumersi come punti di riferimento i regni di Roberto II il Pio (996-1031) ed Enrico II il Santo (1002-1024), attorno ai quali convergono «[...] i fatti avvenuti nelle quattro regioni del mondo terreno»¹³. Tale quadripartizione svela l'orizzonte geografico di Rodolfo, che menziona in modo esplicito tre aree, «[...] mondo latino [...] regioni d'oltremare e [...] barbariche», ovvero rispettivamente Europa, Asia e Africa, mentre la rimanente quarta parte sarebbe una *terra inhabitabilis*, di cui sfugge una più esatta collocazione geografica¹⁴. In ogni caso, si delinea un vasto panorama nel quale si snodano le vicende dell'intera umanità, accomunate tuttavia, nel pensiero di Rodolfo, dalla fede: «chiunque creda in egual misura nel Padre onnipotente, nel figlio suo Gesù Cristo e nello Spirito Santo [...] sarà ben accetto a Dio»¹⁵. La fede quindi costituisce l'*humus* comune, il collante necessario per superare le "diversità". Ciononostante, si era creata una netta

¹² E. Ortigues, D. Iogna-Prat, *Raoul Glaber et l'historiographie clunisienne*, in «SM», s. III, 26 (1985), p. 539; vd., sul punto, J. France, *Rodulfus Glaber and the Cluniacs*, in «JEH», 39 (1988), pp. 497-508; R. Romagnoli, *Le Storie di Rodolfo il Glabro. Strutture culturali e modelli di santità cluniacensi*, Bologna 1988; G.M. Cantarella, *Una nota su Rodolfo il Glabro*, in «Reti Medievali», 9 (2008), pp. 1-4.

¹³ Rodolfo il Glabro, *Storie*, I, 1.

¹⁴ Tale concezione del mondo suddiviso in quattro parti (per la quale cfr. A.-D. von den Brincken, *Weltbild der lateinischen Universalhistoriker und -kartographen*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XXIX: *Popoli e paesi nella cultura altomedievale*, Spoleto 1983, p. 398, e Eadem, *Terrae Incognitae. Zur Umschreibung empirisch noch unerschlossener Räume in lateinischen Quellen des Mittelalters bis in die Entdeckungszeit*, in *Raum und Raumvorstellungen im Mittelalter*, cur. J.A. Aertsen, A. Speer, Berlin-New York 1998, pp. 557-572; vd., in generale, N. Lozovsky, "The Earth Is Our Book". *Geographical Knowledge in the Latin West ca. 400-1000*, Ann Arbor 2000; B. Englisch, *Ordo Orbis Terrae. Die Weltsicht in den Mappae mundi des frühen und hohen Mittelalters*, Berlin 2002; *Mapping Medieval Geographies: Geographical Encounters in the Latin West and Beyond, 300-1600*, cur. K. Lilley, Cambridge-New York 2013) non sembra avere connessione alcuna con la trattazione *De divina quaternitate* (Rodolfo il Glabro, *Storie*, I, 2-3, e p. 296, nota 10; cfr. Raoul Glaber, *Histoires*, ed. M. Arnoux, Turnhout 1996, p. 38, nota 6; vd., sull'argomento, J. France, *The Divine Quaternity of Rodulfus Glaber*, in «SMon», 17 [1975], pp. 283-294; P.E. Dutton, *Raoul Glaber's 'De Divina Quaternitate': An Unnoticed Reading of Eriugena's Translation of the Ambigua of Maximus the Confessor*, in «MS», 42 [1980], pp. 431-453).

¹⁵ Rodolfo il Glabro, *Storie*, I, 24.

divergenza tra i popoli, poiché «il Vangelo di Cristo signore, arrivando fino ai limiti estremi di due delle suddette parti del mondo, quella settentrionale e quella occidentale, pose nelle loro genti un eccellente fondamento di fede religiosa; penetrò invece meno nelle altre due parti, orientale e meridionale»¹⁶. Si delineavano così chiaramente nelle pagine di Rodolfo le origini religiose e culturali delle barriere geografiche che separavano l'Europa settentrionale dal bacino del Mediterraneo.

Ripercorrendo i diversi momenti che portarono alla propagazione del credo cattolico, le *Storie* concedono un fugace cenno all'Impero romano, una volta padrone del mondo, ma poi caduto in declino poiché, come asserisce Rodolfo, il potere dei Cesari si era sgretolato, anche per effetto della predicazione del Vangelo¹⁷. Egli passa quindi ad esaminare sempre con estrema rapidità il caso dei Franchi, i quali, guidati dai loro sovrani, tra cui si citano in particolare Carlo Magno e Ludovico il Pio, erano riusciti ad imporre la propria supremazia sugli altri popoli, dai quali si «distinguevano per cristiana giustizia» e che sopravanzavano «in abilità bellica e forze militari»¹⁸. In poche righe, dunque, il Glabro sposta il fulcro del suo racconto dalla Roma antica all'età carolingia, e da qui procede verso l'arco cronologico centrale della sua trattazione, che inizia col regno di Rodolfo di Borgogna, sul trono di Francia dal 923 al 936, e prosegue con la dinastia sassone¹⁹.

È già chiaro che dopo «aver rimproverato ai suoi predecessori Paolo Diacono e Beda il Venerabile di aver scritto solo la storia del proprio popolo, e aver promesso di raccontare [...] i «fatti avvenuti in tutte le quattro parti del mondo», Rodolfo il Glabro», come osserva Gurevič, «in realtà narra la storia quale si poteva osservare da Cluny»²⁰. La critica a Beda il Venerabile e a Paolo Diacono, autori, il primo dell'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, il secondo dell'*Historia*

¹⁶ L'assunto da cui muove Rodolfo è che questa ineguale diffusione del cattolicesimo fosse determinata dalla posizione del Crocifisso: a occidente guardava il volto di Cristo, il suo braccio destro, simbolo dell'onnipotenza, tendeva verso nord, il sinistro a sud, le spalle erano rivolte a oriente (*ibidem*).

¹⁷ Rodolfo il Glabro, *Storie*, I, 4: *Cum ergo omnipotentis Christi virtus ubique terrarum principes ad suum incurvasset imperium, tanto minus viguit terror Cesarum, quanto iura illorum veritius comprobantur plus extitisse ex timore ferocitatis quam ex amore pietatis humanitatis.*

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Rodolfo il Glabro, *Storie*, I, 6-16.

²⁰ A. J. Gurevič, *Le categorie della cultura medievale*, trad. it., Torino 2007, p. 70; cfr. R.-H. Bautier, *L'historiographie en France aux X^e et XI^e siècles (France du Nord et de l'Est)*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XVII: *La storiografia altomedievale*, Spoleto 1970, p. 832: «Disons que dans son ambition d'historien Raoul Glaber a manifestement échoué, et que son œuvre ne constitue nullement la somme des connaissances historiques qu'il rêvait de réunir; son information dépasse mal le cadre de la Bourgogne et de son environnement».

*Langobardorum*²¹, inoltre trova le sue ragioni nell'intenzione di Rodolfo di superare nelle sue *Storie* l'idea di una ricerca che punti all'analisi delle vicende di un'area ristretta – nel suo caso la Borgogna dell'XI secolo – per ritornare ad una visione "universale" in cui inserire il contesto "particolare". Ma questa è un'operazione ambiziosa che non riesce del tutto a Rodolfo²². Egli, pur avendo preso le mosse da una trattazione storica allargata a tutto il mondo allora conosciuto, ed essere risalito con la sua concisa narrazione di alcuni secoli lungo la linea del tempo, restringe ugualmente la trama delle *Storie* ad un ambito spaziale e cronologico ben delimitato, ossia, come anticipato, a quello della Germania e della Francia nella fase di passaggio tra i due millenni.

Rodolfo volle tuttavia gettare uno sguardo verso altri territori, dove ricercare quegli eventi contrassegnati da elementi soprannaturali che suscitavano la sua attenzione perché capaci di evidenziare la costante presenza di Dio nelle vicissitudini terrene. Le pagine che seguono approfondiscono, in particolare, alcuni brani, tratti dalle *Storie* e dalla *Vita domni Willelmi abbatis*, che riguardano le Alpi, teatro naturale, per la loro impervietà e le molte insidie, di avvenimenti – di «*exempla*, non di verità» – che Rodolfo recupera, accentuandone il tono miracolistico. «Le montagne davano maggiore inquietudine. Valichi da attraversare, il regno dell'ignoto, delle nevi permanenti e deserte, delle apparizioni»²³: e il nostro autore, sensibile, come si è in precedenza rilevato, nel cogliere quanto di straordinario sconvolgeva la quotidiana esistenza degli uomini, non poté di certo sottrarsi al fascino sinistro di quei luoghi. Le Alpi, pertanto, come si evincerà dagli episodi che verranno qui discussi, rappresentavano agli occhi di Rodolfo l'habitat favorevole per dare sfogo alle fantasie del suo fervido immaginario.

Un primo spunto significativo, per introdurre il tema delle Alpi, è offerto dal suo viaggio in Italia al seguito di Guglielmo da Volpiano, abate di San Benigno di Digione, il monastero in cui Rodolfo visse negli anni tra il 1015 e il 1030. La carriera monastica di Rodolfo fu, in verità, piuttosto controversa, poiché, entrato all'età di dodici anni (egli era nato all'incirca nel 985) nell'abbazia di Saint-Germain d'Auxerre, a causa del suo carattere irrequieto fu spostato nel monastero di Saint-Léger di Campeaux, poi dal 1004-1005 sino al 1015 in quello di Moutier-Saint-Jean (o Réome) dove nel 1010 conobbe Guglielmo, che seguì a Digione²⁴.

²¹ Vd. *supra*, p. 123.

²² In tal senso vd. B. Stock, *The Implications of Literacy: Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton 1983, pp. 456 sgg.; D. Barthélemy, *L'an mil et la paix de Dieu. La France chrétienne et féodale 980-1060*, Paris 1999, pp. 146-150.

²³ G.M. Cantarella, *Una sera dell'anno mille. Scene di medioevo*, Milano 2000, p. 60.

²⁴ Per i dati cronologici essenziali vd. J. France, *Introduction*, in Rodulfi Glabri *Historiarum libri quinque*/Rodulfus Glaber, *The Five Books of the Histories*, ed. Id., Oxford 1989, pp. xxxii-xxxiii; da tenere ancora presenti E. Sackur, *Studien über Rodulfus Glaber*, in «Neues Archiv der

Guglielmo esercitò su di lui un'influenza positiva e lo esortò a comporre le *Storie*²⁵, ma quando i rapporti tra i due si incrinarono, poco prima della morte dell'abate nel gennaio del 1031, Rodolfo, non senza rimorsi, si allontanò da Digione per entrare, verso la fine di quello stesso anno, nell'abbazia di Cluny. Qui ebbe però modo di commemorare degnamente Guglielmo, con la composizione della *Vita domni Willelmi abbatis*²⁶, e nel contempo portare avanti la stesura della sua opera principale che concluse poi a Saint-Germain d'Auxerre prima di giungere al termine della sua esperienza terrena (intorno al 1047). Nella *Vita* viene delineata l'importante figura di Guglielmo, dalla sua nascita – nel 962 nell'isola di San Giulio sul lago d'Orta, nel territorio di Novara – all'ingresso nella prima comunità monastica a Lucedio (nella diocesi di Vercelli); dall'incontro decisivo, nel 987, con Maiolo di Cluny, di cui fu discepolo, al conseguente trasferimento in Borgogna; dalla nomina abbaziale a San Benigno fino alle successive fasi della sua prestigiosa carriera ecclesiastica, nel corso della quale, a più riprese, fece ritorno in Italia²⁷. Durante uno di questi viaggi, in occasione della consacrazione dell'abbazia di San Giusto a Susa, avvenuta nel 1029, fu accompagnato proprio da Rodolfo, che ha lasciato un singolare resoconto di questo solenne evento.

Tra la folla presente a Susa per le celebrazioni vi era, come apprendiamo dalle *Storie*, un *mangonum callidissimus*, dall'identità ignota, che era solito spacciare per reliquie di martiri delle ossa che, furtivamente, traeva da tombe di persone comuni²⁸. Dopo aver a lungo perpetrato i suoi imbrogli in Francia, l'impostore si era spostato sulle Alpi, nei dintorni di Susa, dove *persepe brutę gentes*

Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 14 (1889), pp. 379-418; J. Havet, *Note sur Raoul Glaber*, in «RH», 40 (1889), pp. 41-48; E. Petit, *Raoul Glaber*, in «RH», 48 (1892), pp. 283-299.

²⁵ Fu una «figura paterna», Andenna, *Mille anni dopo* cit., p. 19.

²⁶ Rodulfi Glabri *Vita domni Willelmi abbatis*, XIII. La datazione della *Vita* (Rodulfi Glabri *Vita domni Willelmi abbatis*/Rodulfus Glaber, *The Life of St William*, edd. N. Bulst, J. France, P. Reynolds, Oxford 1989) appare alquanto oscura, ma un esplicito riferimento a quest'opera fatto dallo stesso Rodolfo lascia intendere che fosse stata redatta prima della chiusura del quarto libro delle *Storie*: *necon prenominatus pater monachorum fundatorque cenobiorum eximius Willelmus, de quo etiam perplura forent dicenda utilia, nisi quod in libello, quem de vita et virtutibus illius edidimus, prolata dudum fuisse noscuntur* (Rodolfo il Glabro, *Storie*, IV, 9; vd. *Guillaume de Volpiano, un réformateur en son temps [962-1031]*. *Vita domni Willelmi de Raoul Glaber. Texte, traduction, commentaire*, ed. V. Gazeau, M. Goulet, Caen 2008, pp. 5-8).

²⁷ Un primo inquadramento su Guglielmo da Volpiano in N. Bulst, *Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelms von Dijon (962-1031)*, Bonn 1973, e Id., *Le origini italiane di Guglielmo di Digione e l'importanza dell'Italia nella sua riforma*, in *Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini*. Atti del Convegno internazionale di studi (Orta San Giulio, 2-5 settembre 1987), Orta San Giulio (NO) 1989, pp. 61-71; N. D'Acunto, *Guglielmo da Volpiano: un itinerario biografico*, in *Guglielmo da Volpiano. La persona e l'opera*. Atti della giornata di studio (San Benigno Canavese, 4 ottobre 2003), cur. A. Lucioni, Cantalupa (TO) 2005, pp. 51 sgg.

²⁸ Rodolfo il Glabro, *Storie*, IV, 6.

*inhabitant*²⁹; è questa una puntualizzazione funzionale al prosieguo dell'intero episodio, nel quale ebbe un peso decisivo l'ingenua credulità di queste popolazioni rurali. Stefano – così si faceva chiamare in quella occasione lo “scopritore” di resti sacri – aveva dissotterrato *a loco abiectissimo* delle ossa che aveva riposto all'interno di un'urna, spacciandole per quelle di Giusto di Beauvais, un martire vissuto all'epoca di Diocleziano³⁰. Una moltitudine accorse allora a venerare quelle che riteneva le autentiche spoglie di un santo, e vi fu addirittura chi ebbe a dolersi di non avere nessuna grazia da impetrare e nessuna malattia da cui guarire. La capacità dei fedeli di discernere tra ciò che era degno di culto e gli oggetti, privi di valore religioso, propinati loro da Stefano, era offuscata dal bisogno di un segno tangibile della *potestas* divina. E in effetti, asserisce Rodolfo, in alcuni casi si gridò al miracolo, complice la completa inerzia dei *presules* delle diocesi limitrofe, i quali, anziché indagare su questi strani portenti, si preoccuparono piuttosto di trarre profitto dalla situazione. Da una parte, dunque, vi erano uomini e donne che, vivendo nel contesto isolato delle valli alpine, erano facile preda di truffatori esperti e smaliziati come Stefano, dall'altra i vescovi, colpevoli di trascurare le loro responsabilità pastorali. Ma tutto ciò, chiosa Rodolfo, avveniva per volontà di Dio: «è consentito talvolta agli spiriti maligni di operare per mettere alla prova gli uomini quando commettono dei peccati – come risultò chiaro oltre ogni dubbio in questa occasione»³¹.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Rodolfo il Glabro, *Storie*, IV, 8 (vd. M. Coens, *Aux origines de la Céphalorie: un fragment retrouvé d'une ancienne passion de S. Just, Martyr de Beauvais*, in «AB», 74 [1956], pp. 86-114). Sul “traffico” di false reliquie, vd. P.J. Geary, *Furta sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton 1990², pp. 44 sgg.; G.M. Cantarella, *Una sera dell'anno mille. Scene di medioevo*, Milano 2000, pp. 96-98. Sia il richiamo alla provenienza gallica di Stefano, sia il santo, legato alla città di Auxerre, prescelto per la menzognera attribuzione delle reliquie, lasciano intuire come Rodolfo riconduca alla Borgogna il filo del suo discorso anche quando si sposta oltre i confini della sua regione.

³¹ Rodolfo il Glabro, *Storie*, IV, 6: *aliquotiens permittuntur fieri a malignis spiritibus temptatione, peccatis hominum precedentibus; quod tunc procul dubio evidentissime claruit* (per la traduzione p. 209). Il capitolo (inserito in un contesto segnato da presenze demoniache, connesse all'eresia di Monte Forte, nel territorio di Asti [*Storie*, IV 5], per la quale vd. H. Taviani, *Naissance d'une hérésie en Italie du Nord au XIe siècle*, in «Annales [ESC]», 29 [1974], pp. 1224-1252; A. Siegel, *Italian Society and the Origins of Eleventh-Century Western Heresy*, in *Heresy and the Persecuting Society in the Middle Ages. Essays on the Work of R.I. Moore*, cur. M. Frassetto, Leiden-Boston 2006, pp. 43 sgg.) si apre con una appropriata citazione biblica: *si surrexerit in medio tui prophetes aut qui somnium vidisse se dicat et praedixerit signum atque portentum et evenerit quod locutus est et dixerit tibi eamus et sequamur deos alienos quos ignoras et serviamus eis non audies verba prophetae illius aut somniatoris quia temptat vos Dominus Deus vester ut palam fiat utrum diligatis eum an non in toto corde et in tota anima vestra* (*Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem*, edd. R. Gryson, R. Weber, Stuttgart 2007⁵, Dt 13, 1-3). Viene pertanto ribadito il concetto che gli accadimenti dovevano essere inseriti all'interno del più ampio disegno divino.

La fama delle reliquie di Giusto, nel frattempo, era giunta sino al marchese di Torino, Olderico Manfredi (ca. 1000-1035), che, insieme alla moglie Berta e al fratello Alrico, vescovo di Asti, attendeva per l'appunto nel luglio del 1029 alla fondazione dell'abbazia di Susa, e ivi faceva custodire le false spoglie del martire ottenute da Stefano³². Questi, che evidentemente godeva di fiducia presso il marchese³³, prese parte alla consacrazione del monastero, cerimonia alla quale era presente pure Rodolfo, che poté così udire di persona le inverosimili storie, abbellite da apparizioni angeliche, che quel ciarlatano inventava per giustificare i suoi "eccezionali" ritrovamenti³⁴. Nonostante fosse palese, per Rodolfo e non solo, l'inganno messo in atto da Stefano, le ossa attribuite a Giusto furono lo stesso conservate nella chiesa; nottetempo, però, dei monaci ebbero la visione di *monstruosa [...] fantasmata* che uscivano proprio dall'urna contenente quei resti fasulli. Neppure questo sinistro *signum* impedì al popolo di perseverare nel grave errore in cui era caduto³⁵, confermando in Rodolfo la convinzione che tali rivelazioni soprannaturali dovessero avere la funzione di «mettere in guardia dalle molte forme di apparizioni demoniache [...] che abbondano in ogni angolo della terra, ma soprattutto presso le sorgenti e tra gli alberi, e che divengono oggetto di malaccorta venerazione da parte degli infermi»³⁶.

Sempre le Alpi fanno da cornice ad un altro significativo avvenimento di cui fu protagonista Guglielmo da Volpiano. Nella sua *Vita* si narra che, mentre si recava al Monastero di San Michele della Chiusa (Sacra di San Michele) sul monte

³² Sul marchese e i suoi legami con l'abbazia di San Giusto a Susa vd. C. Cipolla, *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa (1029-1212)*, in «BISIAM», 18 (1896), pp. 7-115, in particolare pp. 68-75; F. Savio, *I monasteri antichi in Piemonte, I. Il monastero di San Giusto di Susa*, in «Rivista Storica Benedettina», 2 (1907), pp. 205-220; C.W. Previté-Orton, *The Early History of the House of Savoy (1000-1233)*, Cambridge 1912, pp. 182-184; G. Sergi, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in «SM», ser. III, 12 (1971), p. 667, e Id., *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in «QuadS», 21 (1986), pp. 39-41; S. Vescovo, *Le reliquie di San Giusto di Susa tra affermazione del potere arduinico e dialettica monastica*, in «Segusium», 50 (2013), pp. 167-171. Cfr. inoltre G. Casiraghi, *Monachesimo valsusino: ordinamenti laici ed ecclesiastici*, in *Il monachesimo del secolo XI nell'Italia nordoccidentale*. Atti dell'VIII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (San Benigno Canavese [Torino], 28 settembre-1 ottobre 2006), cur. A. Lucioni, Cesena (Forlì-Cesena) 2010, pp. 109-138; L. Gatto Monticone, A. Salvatico, *Una valle di transito fra la tarda antichità e la fine del medioevo: la valle di Susa, in Il popolamento alpino in Piemonte. Le radici medievali dell'insediamento moderno*, cur. F. Panero, Torino 2006, pp. 289-332.

³³ Olderico Manfredi lo incaricò di scovare nuove reliquie (Rodolfo il Glabro, *Storie*, IV, 7).

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Rodolfo il Glabro, *Storie*, IV, 8.

³⁶ *Ibidem*: *Nos autem idcirco ista retulimus, ut a multi<s> formis demonum seu humanorum errorum, qui in orbe passim habundant, precipue in fontibus seu arboribus, ab egris incaute veneratis caveatur* (per la traduzione pp. 211-213); cfr. *Storie*, V, 1.

Pirchiriano in Val Susa, ebbe la sventura di perdere il suo cavallo, scivolato giù in un burrone lungo l'impervio sentiero che conduceva verso la cima. Guglielmo, dopo aver raggiunto il monastero e aver pregato, chiese ad un suo servo di constatare che cosa fosse realmente accaduto al cavallo: si scopriva così che l'animale, benché precipitato da un'altezza di due miglia, era rimasto illeso. Un prodigio che, a giudizio di Rodolfo, rappresentò un primo *indicium sanctitatis eius*³⁷.

Un ulteriore episodio utile ai fini del nostro discorso vide invece il coinvolgimento di Maiolo di Cluny. Nell'estate del 972, lungo la strada che dall'Italia, dove si era recato per la terza volta³⁸, lo riconduceva in Francia, il santo, nei pressi del Gran San Bernardo, nella zona di Orsières, incappò in una banda di Saraceni che lo prese prigioniero insieme al suo seguito³⁹. A Maiolo fu chiesto se disponeva di beni materiali tali da riscattare la sua libertà e quella dei suoi compagni, ma la risposta fu che non possedeva nulla al contrario degli uomini alle sue dipendenze, padroni di grandi ricchezze. Fu così inviato a Cluny un messaggero, latore sia di una richiesta di mille libbre d'argento per il riscatto sia di una stringata lettera in cui Maiolo dava notizia ai suoi confratelli di essere caduto in mani nemiche, e li esortava a provvedere alla salvezza sua e degli altri fedeli che erano stati catturati⁴⁰. Durante la prigionia Maiolo non mancò di rivelare la

³⁷ Rodulfi Glabri *Vita domni Willelmi abbatis*, IV; vd. G. Casiraghi, *Lungo la via dell'angelo: origini e raggio d'azione dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, in *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident: les trois monts dédiés à l'archange*, cur. P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Rome 2003, p. 333.

³⁸ Maiolo si era recato in più di una circostanza nella penisola (in tutto sei viaggi, cfr. L. Bourdon, *Les voyages de saint Mayeul en Italie. Itinéraires et chronologie*, in «MEFR», 43 [1926], pp. 61-89; di uno di questi si è già detto in relazione al suo incontro con Guglielmo [vd. *supra*, p. 128]) in ragione dei frequenti contatti che in qualità di abate di Cluny, carica che ricopriva dal 954, intratteneva sia con il papato sia con l'impero. Per un primo approccio alla vita e all'attività monastica di Maiolo, vd. J. Hourlier, s. v. *Maiolo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma 1967, coll. 564-566; G.M. Cantarella, *I monaci di Cluny*, Torino 1993, pp. 80-100; *Saint Mayeul et son temps. Millénaire de la mort de Saint-Mayeul, 4^e abbé de Cluny, 994-1994*. Actes du Congrès International (Valensole 12-14 Mai 1994), Digne-les-Bains 1997; *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord*. Atti del Convegno Internazionale nel Millenario di San Maiolo (994-1994) (Pavia-Novara, 23-24 settembre 1994), cur. E. Cau, A.A. Settia, Como 1998.

³⁹ Sulla presenza saracena nell'arco alpino nord-orientale vd. B. Luppi, *I Saraceni in Provenza in Liguria e nelle Alpi occidentali*, Bordighera (IM) 1952, e in particolare pp. 38 sgg., e pp. 144-147; P. Sénac, *Musulmans et Sarrasins dans le sud de la Gaule: VIII^e-XI^e siècle*, Paris 1980; A.A. Settia, *I Saraceni sulle Alpi: una storia da riscrivere*, in «StudStor», 28 (1987), pp. 127-143, e Id., «*In locis qui sunt Fraxeneto vicina*». Il mito dei Saraceni fra Provenza e Italia occidentale, in «*Guerra santa*» e conquiste islamiche nel Mediterraneo (VII-XI secolo), cur. M. Di Branco, K. Wolf, Roma 2014, pp. 167-174; S.G. Bruce, *Cluny and the Muslims of La Garde-Freinet. Hagiography and the Problem of Islam in Medieval Europe*, Ithaca-London 2015.

⁴⁰ Rodolfo il Glabro, *Storie*, I, 9: «*Dominis et fratribus Chuniensibus frater Maiolus miser et captus. Torrentes Belial circumdederunt me; praeoccupaverunt me laquei mortis. Nunc vero, si*

sua santità: un saraceno, reo di aver calpestato, seppur involontariamente, la Bibbia che l'abate portava sempre con sé, subì, come castigo divino, l'amputazione del piede⁴¹. Infine, giunse da Cluny l'ingente somma pretesa dai Saraceni e Maiolo e i *captivi* furono liberati⁴². Quanto era accaduto non rimase, però, privo di conseguenze, poiché in quel medesimo anno fu intrapresa dal conte di Provenza, Guglielmo I, e dal marchese di Torino, Arduino detto il Glabrione, e da altri esponenti della nobiltà, una spedizione militare per scacciare i Saraceni dalla loro base di Frassineto (odierna La Garde-Freinet, presso Saint-Tropez)⁴³. Ma, osserva Cantarella, Rodolfo non segue la «linea storiografica cluniacense», che enfatizza «questa guerra, che vien chiamata *bellum beati Maioli*», e si dimostra invece attento alla dimensione agiografica dell'intera vicenda⁴⁴.

Le *Storie* fanno ancora cenno all'area alpina e ai pericoli che si nascondevano lungo i suoi tortuosi cammini a proposito dell'ingresso dei Normanni nel sud Italia, dove la fama delle vittorie ottenute da Rainulfo Drengot nei primi decenni dell'XI secolo⁴⁵ aveva attratto una *innumerabilis multitudo*⁴⁶. Giunta dalla Nor-

placet, pro me et his qui mecum capti tenentur redemptionem mittite» (sul passo cfr. S.G. Bruce, *An abbot between two cultures: Maiolus of Cluny considers the Muslims of La Garde-Freinet*, in «EME», 15 [2007], pp. 433 sgg.).

⁴¹ Rodolfo il Glabro, *Storie*, I, 9.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Cfr. M.G. Bertolini, s. v. *Arduino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 50-51; P.A. Amargier, *La capture de saint Maieul de Cluny et l'expulsion des Sarrasins de Provence*, in «RBen», 73 (1963), pp. 316-323; A.R. Lewis, *The Development of Southern French and Catalan Society, 718-1050*, Austin 1965, pp. 222-223; J.-P. Poly, *La Provence et la société féodale 879-1166*, Paris 1976, pp. 27 sgg.; M. Zerner, *La capture de Mayeul et la guerre de libération en Provence: le départ des Sarrasins vu à travers les cartulaires provençaux*, in *Saint Mayeul et son temps* cit., pp. 119 sgg.; D. Iogna-Prat, *Ordonner et exclure: Cluny et la société chrétienne face à l'hérésie, au judaïsme et à l'islam, 1000-1150*, Paris 2000², p. 325; M. Meckler, *Wolves and Saracens in Odilo's Life of Mayeul*, in *Latin Culture in the Eleventh Century*. Proceedings of the Third International Conference on Medieval Latin Studies (Cambridge, 9-12 September 1998), II, cur. M.W. Herren, C. McDonough, R.G. Arthur, Turnhout 2002, pp. 116 sgg.; M. Ballan, *Fraxinetum: An Islamic Frontier State in Tenth-Century Provence*, in «Comitatus», 41 (2010), pp. 31-33. La cattura di Maiolo ebbe una larga eco nella letteratura agiografica (vd. D. Iogna-Prat, *Agni immaculati. Recherches sur les sources hagiographiques relatives à saint Maieul de Cluny [954-994]*, Paris 1988).

⁴⁴ G.M. Cantarella, *Appunti su Rodolfo il Glabro*, in «Aevum», 65 (1991), p. 284.

⁴⁵ E. Cuozzo, s.v. *Drengot, Rainulfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 689-692.

⁴⁶ Vd. S. Tramontana, *La monarchia normanna e sveva*, Torino 1986, pp. 28-34, per il quadro storico-politico entro cui prese l'avvio la penetrazione normanna in Italia meridionale; cfr., sulla testimonianza di Rodolfo il Glabro, H. Hoffmann, *Die Anfänge der Normannen in Süditalien*, in «QFIAB», 47 (1967), pp. 136-137; J. France, *The occasion of the coming of the Normans to Southern Italy*, in «JMH», 17 (1991), *passim* (dove si pongono in risalto le imprecisioni delle *Storie* sui Normanni); H. Taviani-Carozzi, *La terreur du monde. Robert Guiscard et la conquête nor-*

mandia al Gran San Bernardo, questa moltitudine dovette affrontare i *prepotentes* di quelle zone, che avevano sbarrato i passi più angusti e vi avevano insediato i loro gabellieri per estorcere un ingiusto balzello ai viandanti⁴⁷.

Il sistema montuoso alpino è menzionato inoltre nella più generale descrizione geografica della Francia: «Molti autori che trattano la conformazione del globo terrestre dicono che la zona dov'è situata la Gallia si configura come un quadrato, sebbene essa [...] avendo a sinistra l'oceano e a destra per lungo tratto le catene alpine, per la sua lunghezza superi le dimensioni di un quadrato»⁴⁸. L'immagine della Francia, simile a un quadrato, richiama alla mente la "quadripartizione" dell'intero globo che Rodolfo aveva elaborato dalla sua Borgogna⁴⁹, registrando le tracce concrete dell'agire di Dio nella storia della cristianità, che, varcata la fatidica soglia dell'anno Mille⁵⁰ e stimolata dalla scoperta di nuove reliquie, si prodigava adesso in un'intensa opera di restaurazione degli edifici ecclesiastici⁵¹. Resti sacri che facevano accorrere presso le chiese galliche un gran numero di *fideles*, molti dei quali, come attestano le *Storie*, arrivavano *ex universa pene Italia*⁵². Ed è lecito pensare, a margine di queste riflessioni, che essi avessero valicato le Alpi per raggiungere la meta del loro pellegrinaggio senza lasciarsi né irretire dalle false credenze religiose in cui erano cadute le *brutę gentes* di quei luoghi né intimorire dalla minaccia dei *Sarraceni*.

mande en Italie, Paris 1996, pp. 132-133; O. Guyotjeannin, *L'Italie méridionale vue du royaume de France (XI^e-milieu XIII^e siècle)*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*. Atti delle tredicesime giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1997), cur. G. Musca, Bari 1999, p. 146; G.A. Loud, *The Age of Robert Guiscard: Southern Italy and the Norman Conquest*, Harlow 2000, pp. 62-63.

⁴⁷ Rodolfo il Glabro, *Storie*, III, 3.

⁴⁸ Rodolfo il Glabro, *Storie*, II, 4: *Narrant siquidem plerique disputantes de mundani orbis positione quod situs regionis Gallię quadra dimetiatur locatione, licet ergo [...] in levo habens Oceanum mare, in dextro vero passim iuga Alpium, propria excedat longitudine mensuram rationis quadriforme* (per la traduzione pp. 65-67).

⁴⁹ Vd. il commento in Rodolfo il Glabro, *Storie*, p. 311, nota 27, ove si rimarca il «tono dispregiativo [...] del punto di vista "orientale" da cui guarda la Gallia il borgognone Rodolfo».

⁵⁰ Per un recente orientamento bibliografico sul tema del millenarismo (tenendo presente innanzitutto Duby, *L'Anno mille* cit.), si rimanda qui a B. McGinn, *Visions of the End: Apocalyptic Traditions in the Middle Ages*, New York 1979; C. Carozzi, H. Taviani-Carozzi, *La fin des temps. Terreurs et prophéties au Moyen Âge*, Paris 1999; S. Gouguenheim, *Les fausses terreurs de l'an mil. Attente de la fin des temps ou approfondissement de la foi?*, Paris 1999; J. Flori, *La fine del mondo nel Medioevo*, trad. it., Bologna 2010; R. Landes, *Heaven on Earth. The Varieties of the Millennial Experience*, New York 2011; J. Palmer, *The Apocalypse in the Early Middle Ages*, Cambridge 2014.

⁵¹ Rodolfo il Glabro, *Storie*, III, 13: *Erat enim instar ac si mundus ipse, excutiendo semet, reiecta vetustate, passim candidam ꝥcclesiarum vestem indueret*.

⁵² Rodolfo il Glabro, *Storie*, III, 19.

I cenni concessi da Rodolfo il Glabro alle Alpi, sebbene limitati sotto il profilo numerico, lasciano nondimeno intuire il forte impatto che esse, agli albori del secondo millennio, avevano sull'immaginario collettivo della società medievale⁵³: lì, isolati tra le montagne vivevano uomini ingenui e creduloni, facile preda di impostori; lì, su quelle montagne in cui numerosi erano gli alberi e le sorgenti, proliferavano le presenze demoniache; lì santi uomini e coraggiosi pellegrini erano sottoposti alle angherie di *prepotentes*, saraceni e briganti.

Il contesto alpino, in conclusione, si ritaglia nelle *Storie* uno spazio specifico tra le *quattuor mundani orbis partium* per il fascino misterioso che emanava, per la sua "diversità", anche perché scenario di prodigiosi episodi miracolosi, dei quali, è il caso di ribadirlo, furono protagonisti santi come Guglielmo da Volpiano e Maiolo di Cluny, strettamente legati all'esperienza monastica di Rodolfo.

ABSTRACT

Rodolfo il Glabro focalizza la trama delle *Storie* su avvenimenti riguardanti soprattutto la Germania e la Francia tra i secoli X e XI. Ciò non significa tuttavia un suo completo disinteresse verso altre zone geografiche, in particolare quelle dove si registrano notizie di miracoli e di prodigi, argomenti che suscitano l'attenzione del nostro autore, attento a cogliere le manifestazioni del volere divino. La presente ricerca analizza l'area delle Alpi, in cui Rodolfo ambienta vicende significative per recuperare la presenza di Dio nella storia dell'umanità.

Rodulfus Glaber focuses his *Histories* mainly on events regarding Germany and France between the tenth and the eleventh centuries. This does not mean, however, a total lack of interest toward other regions, and in particular those where miracles and prodigies take place. These extraordinary events are very intriguing to the author, an acute observer of the manifestations of the Divine will. This paper analyses the area of the Alps, where Rodulfus set significant episodes to underline the presence of God in history.

⁵³ Vd. G. Cantarella, *I Cluniacensi e le Alpi*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso Storico Subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 213-227; G. Castelnuovo, *Le strade alpine fra immaginario, realtà e politica (metà XIII-inizio XVI secolo)*, in *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, cur. J.-F. Bergier, G. Coppola, Bologna 2007, pp. 189-210; P. Chiesa, *Le vie della cultura attraverso le Alpi fra VII e XI secolo*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti. Cividale del Friuli (5-7 ottobre 2006), cur. L. Pani, C. Scalon, Spoleto 2009, pp. 1-21; K. Winckler, *Die Alpen im Frühmittelalter. Die Geschichte eines Raumes in den Jahren 500 bis 800*, Wien-Köln-Weimar 2012, pp. 114 sgg.; *Uomini e santi: l'immagine dei santi nelle Alpi occidentali alla fine del Medioevo*, cur. S. Baiocco, M.C. Morand, Milano 2013.